I nodi dell'economia

«La tassa sui Bot così pasticciata»

Andriani: ora fa più danni che benefici reali

Un'operazione che da sola rischia persino di diventare dannosa. Tutte le colpe di un governo diviso. Stimolo a mantenere alti i tassi di interesse mentre bisognerebbe ridurli - Non è l'inizio di una riforma

Silvano Andriani

ROMA — *«Così come la stanno cucinando questa tassa sui titoli pubblici, che in sé sarebbe giusta tanto che anche noi l'abbiamo rivendicata, rischia di diventare inutile e dannosa».* Il giudizio di Silvano Andriani, presidente della fondazione Cespe, è netto. Il pentapartito sta rovinando perfino un'operazione che sarebbe potuta andare in direzione di una maggiore razionalità e giustizia fiscale. Su questa tassa del Bot nella maggioranza sono scoppiati dissidi clamorosi...

«Il papocchio di cui parla Montanelli — dice Andriani — *non sta nello scambio di favori tra governo ed opposizione: io ti tasso i titoli pubblici e tu mi approvi la Finanziaria. Questo scambio, ovviamente, non c'è. Il papocchio è dentro la maggioranza e il patteggiamento è avvenuto lì: da una parte i socialisti che premevano per l'imposta, dall'altra la Dc con Goria che ha accettato, ma pensando subito di svuotare di contenuto la novità».*

Ma allora la tassa, frutto di queste contraddizioni, è soltanto inutile, come dice Goria?

«No, è anche dannosa in quanto stimola a mantenere alti i tassi di interesse proprio in un momento in cui bisognerebbe ridurli come, del resto, noi comunisti stiamo chiedendo. Il costo del denaro a livello più basso è la condizione per rilanciare gli investimenti e quindi anche per intervenire sull'occupazione».

Di fronte alla proposta comunista complessiva per la riforma del sistema fiscale dagli ambienti della maggioranza hanno risposto che Roma non si fece tutta in un giorno...

«Si possono fare anche piccoli passi, si può fare anche un passo per volta a patto che si sappia in quale direzione andare e si scelga concretamente di proseguire in quel verso. Ma è assolutamente inutile fare gesti simbolici se poi non si ha intenzione di proseguire. In questo caso proseguire avrebbe voluto dire se non mettere mano subito quanto meno non escludere la possibilità di tassare gli altri redditi da capitale. E invece, pressato dai liberali che strillavano, il governo ha subito solennemente annunciato che in questo terreno non si interviene. E così questa massa enorme di ricchezza resta fuori dalla porta del fisco ancora protetta dalla possibilità di evasione legale».

Tassare i redditi da capitale, tassare i titoli pubblici: ma la proposta Pci non rischia di apparire punitiva anche verso i piccoli e medi risparmiatori?

«Precisiamo: noi chiediamo innanzitutto una redistribuzione complessiva del carico fiscale. Cioè chiediamo che una parte del peso si sposti progressivamente dai redditi da lavoro verso quelli da capitale e i patrimoni. Questo implica una tassazione organica e complessiva sui redditi da capitale e sui patrimoni. Ma significa anche ridurre l'incidenza sui redditi da lavoro. Quindi noi comunisti insieme alle due misure di cui ho appena parlato nella nostra riforma proponiamo anche una modifica delle aliquote Irpef e dell'Ilor. E ribattiamo il chiodo della necessità di una lotta vigorosa contro l'evasione per cui è necessaria un'amministrazione finanziaria che sia messa in grado di funzionare».

Questa mancanza di coerenza che riscontri in questa operazione tasse sui Bot non ti sembra di scorgerla anche nel complesso della politica economica del governo?

«La partita fiscale è solo un aspetto dell'incoerenza più generale. Che investe la manovra economica, ma che, ormai, paralizza il governo in tutte le sue manifestazioni di una certa rilevanza politica. Le posizioni diverse e distanti nel pentapartito sono a questo punto organiche, strutturali è il risultato é un immobilismo di fatto. Sul versante economico questo si manifesta, forse, con maggiore evidenza. Durante l'impostazione della Finanziaria hanno detto che intendono raggiungere nell'87 un obiettivo di sviluppo del prodotto interno lordo del 3,5 per cento. Per centrare questo bersaglio si potrebbero fare queste cose: o aumentare la spesa pubblica o ridurre la pressione fiscale, oppure aumentare le retribuzioni o scegliere per una politica monetaria espansiva riducendo i tassi di interesse. Un governo che decide di non restare alla finestra seleziona tra questo ventaglio, imbocca una via e esclude le altre. Il pentapartito non sceglie nulla. Per questo pensiamo che l'obiettivo del 3,5 per cento di sviluppo sia solo una pia illusione».

Il Pci nel ventaglio di possibilità che hai esposto cosa sceglierebbe?

«Innanzitutto aumentare gli investimenti pubblici considerando che poi svolgono un effetto di traino verso quelli privati e che per questo verso il paese si sviluppa».

Daniele Martini

L'inflazione in settembre «inchiodata» sul 6%

I dati delle grandi città confermano la tendenza degli ultimi mesi - Tiene in tensione i prezzi l'aumento della voce combustibili

ROMA — L'inflazione è inchiodata da tre mesi appena sotto la soglia del 6% annuo: così conferma, a settembre, l'andamento dei prezzi nelle città-campione del Nord, Torino, Milano, Genova, Trieste e Bologna. Aumenti tra lo 0,2 (Milano) e lo 0,6 (Trieste) per cento, quasi dappertutto segnati da una ripresa dei combustibili, la voce che grazie alla «manna petrolifera» aveva portato a luglio la speranza di un aumento zero dei prezzi. Anche il comparto alimentare, dopo l'estate, riprende: si tratta certamente di cosa ben diversa dai rincari-record di alcuni anni fa, quando dire settembre significava parlare anche di aumenti del 2-2 e mezzo per cento. E tuttavia non c'è da rallegrarsi dell'andamento attuale, che ci relega agli ultimi posti nelle classifiche europee. Inchiodati come l'inflazione: primi per la disoccupazione, ultimi per la battaglia contro il caro-vita.

A Milano, dunque, in settembre, l'indice dei prezzi al consumo ha segnato uno 0,2% in più rispetto al mese di agosto, il dato più basso fra le cinque città; la variazione annua è però tra le più alte: +6%. Il maggiore incremento lo hanno registrato i combustibili e l'elettricità, che nell'indice sono calcolati insieme: +0,6%, un balzo causato interamente dal recente aumento dei prezzi di gasolio e cherosene. Su base annua, il comparto risente ancora dei benefici effetti del crollo dei mercati petroliferi: −8,4%. Ancora a Milano, l'alimentazione alla ripresa dopo le ferie fa scattare l'indice di mezzo punto. Vicini a zero gli altri settori dei consumi.

Seconda in classifica, provvisoriamente, è Torino, con un incremento mensile dello 0,3%, il 5,9% annuo (l'ipotesi più probabile anche per l'andamento nazionale, che si conoscerà la settimana prossima). Anche qui c'è stato un forte incremento nel settore dei combustibili (+0,9%) e una piccola ripresa (+0,3%) degli alimentari e dei servizi: quest'ultimo è il comparto che nell'anno, nel capoluogo piemontese, ha pesato di più: +7,5%. I dati di Bologna, (l'incremento mensile è lo stesso di Torino) risentono positivamente dell'andamento-zero registrato a luglio: l'inflazione annua è perciò bassa, +4,9%. Qui non si è ancora registrato l'effetto negativo dei prodotti petroliferi da riscaldamento, mentre l'abbigliamento già registra un saldo stagionale in salita: +0,4%.

È Genova — non per la prima volta — a portare la palma della più alta inflazione annua:)PI6,2%, con un aumento di settembre su agosto dello 0,4%. Ed è l'alimentazione, i consumi ancora relativamente più diffusi, a guidare la graduatoria dei rincari: +0,6%; seguita da elettricità e combustibili (+0,5%). A Trieste, invece, l'andamento annuo è tra i più accattivanti (+4,9), ma la pagella di settembre è la peggiore: +0,6%. L'energia registra un incremento record del 2,5%, seguita dall'abbigliamento (+0,9%) e alimentazione (+0,6%).

Il capoluogo giuliano, in questi anni, si è sempre caratterizzato come città-spia delle cattive notizie sul fronte dei prezzi, forse per la particolare incidenza che ha il settore commerciale nelle zone di confine. Un segnale, questa volta, dei più preoccupanti: anche l'occasione-petrolio, come abbiamo spesso scritto, è stata mancata, il gran risparmio è stato vanamente conteso tra «industrialisti» e sostenitori dei consumi. Il mercato, piuttosto, sembra aver seguito l'esempio del governo, che ha scelto di incamerare, con l'aumento della quota fiscale, tutti i ribassi della benzina. Anche le aziende hanno, evidentemente, migliorato i loro conti e ai consumatori, cioè alla gente, non è arrivato nulla.

Nadia Tarantini

Oggi convocato il vertice del pentapartito

Rai, Manca accetta Per la presidenza giochi fatti (o quasi)

Ha avuto da Craxi assicurazioni per un ritorno alla «politica» Fuori dal consiglio Pedullà e Pini per Acquaviva e Benadusi?

ROMA — Ieri mattina Enrico Manca è tornato da Bettino Craxi per l'appuntamento concordato alcuni giorni fa, quando il presidente del Consiglio gli chiese una risposta affermativa prima del vertice pentapartito convocato per le 17 di oggi, nell'ufficio del ministro Mammì, a Montecitorio. Enrico Manca ha sciolto la riserva, accetta la candidatura alla presidenza della Rai. Tutto fatto, dunque? Alcuni dei protagonisti del vertice di oggi — il liberale Battistuzzi, il socialista Pillitteri — hanno dispensato dichiarazioni ottimistiche, intrise — tuttavia — di cautele. E, nel momento in cui sperano di far quadrare i loro conti riscoprono l'opportunità di «coinvolgere» il Pci. Tuttavia, hanno fatto bene ad essere cauti, poiché nel tardo pomeriggio, puntuale come una cambiale, è arrivato il pensiero di Spadolini — attraverso una nota della «Voce repubblicana» — a buttare un po' d'acqua sul fuoco degli entusiasmi.

«Se c'è chi pensa di dribblare la nostra premessa — dice la "Voce" — in nome di accordi al "coperto" su nomi e poltrone, sappia che il nostro dissenso è ampiamente scontato». Qual è la premessa del Pri? Spadolini sostiene che tornare — dopo tanto silenzio e rinvii — a parlare di Rai «in uno spirito di evasione rispetto ai reali problemi e di sostanziale omaggio a giochi e accordi sottobanco è il modo peggiore e sicuramente meno proficuo». I termini reali del problema sono per il Pri la legge che deve dare regole equilibrate «all'intero sistema dell'informazione».

Esponenti del Pri regalano qualche postilla esplicativa alla nota della «Voce». Agli alleati si richiedono garanzie sulla legge, le norme per le tv private, per la pubblicità. Quali garanzie gli alleati potranno e vorranno offrire? Qual è il reale tipo di impegno che il Pri ritiene soddisfacente per dare «via libera» all'accordo su Manca? Negli altri partiti della coalizione non manca chi liquida la nota repubblicana come una prevedibile mossa, un fatto più di facciata che di sostanza, ininfluente ai fini dell'intesa dal momento che i segretari «hanno dato mandato di chiudere».

Il colloquio tra Craxi e Manca è durato una quarantina di minuti. Uscendo da palazzo Chigi il candiato alla presidenza Rai ha detto di aver dato la propria disponibilità sempre che sul suo nome vi sia l'accordo delle forze di maggioranza e, possibilmente, vi siano anche delle «aperture» dei partiti di opposizione. Accetta la candidatura per «spirito di servizio e di garanzia delle istituzioni». Spetterà poi alle forze politiche — ha concluso Manca — trovare un'intesa su tutti gli altri problemi riguardanti la Rai e le tv private. Ma nel colloquio Craxi e Manca avrebbero parlato anche d'altro. In sostanza Manca ha voluto chiarire per bene — si dice — che la presidenza Rai deve restare una parentesi nella sua attività politica a pieno titolo. Sicché egli avrebbe chiesto rassicurazioni — e Craxi gliele avrebbe date — che l'avventura a viale Mazzini non gli preclude, in qualsiasi momento, il ritorno all'impegno politico.

Tra le indiscrezioni che precedono il vertice ne circola anche una seconda la quale il Psi rinnoverebbe l'intera sua delegazione nel consiglio Rai. Dal quale uscirebbero, quindi, sia il professor Walter Pedullà che Massimo Pini. Quest'ultimo viene indicato come candidato all'Iri e gli si attribuisce la seguente battuta: «Andrò all'Iri? Vuol dire che avrò di nuovo voce in capitolo nella scelta del direttore generale della Rai». Che — come è noto — viene designato dal comitato di presidenza dell'Iri. Al posto di Pedullà e Pini, il Psi indicherebbe Gennaro Acquaviva, attuale capo della segreteria politica di Craxi, e Luciano Benadusi. Alcune voci danno, in alternativa a Benadusi, la candidatura del professor Enzo Cheli. A ogni modo, appare evidente che — se dovesse condurre in porto la triplice operazione su Manca, Acquaviva, Pini — il Psi tornerebbe ad occupare alcune preziose posizioni atrategiche ai fini del potere in e sulla Rai.

La vigilia del vertice registra l'illustrazione dell'ordine del giorno, reso noto dal liberale Battistuzzi: si dovrebbe discutere — nell'ordine — di editoria, tv private e pubblicità. Pare fatto apposta per sedurre colui che Spadolini deciderà di mandare oggi al vertice. Orsello auspica che non si vada a una pura operazione di potere, la segreteria del sindacato nazionale giornalisti invoca un accordo che dia certezze alla Rai e alle tv private. Il dc Bubbico non lesina, invece, lodi spertiche al neocandidato alla presidenza. Ieri mattina l'on. Pollice (Dp) ha tenuto il suo «controvertice», ricordando ai giornalisti il gioco al massacro che la maggioranza sta attuando sulla pelle della Rai. Pollice ha dato due informazioni: 1) il presidente della commissione di vigilanza — sen. Jervolino — ha confidato ad alcuni commissari «che la situazione si va sbloccando»; 2) l'intera commissione, ricevette da Manca — ai tempi della sua prima candidatura — copia della sentenza con la quale il tribunale negò valore alle carte in base alle quali l'esponente socialista venne accusato d'appartenere alla P2. Molti si chiedono che cosa farà oggi il Psdi: porrà immediatamente la richiesta della vicepresidenza? Pare proprio di sì, anche se la richiesta potrebbe non riguardare più Leo Birzoli. A meno che — come si dice — il Psdi non sia stato già tacitato: avrà il vice, purché non faccia troppo chiasso pubblicamente. Secondo indiscrezioni è al pateracchio già consumato sul vicepresidente che si riferisce la «Voce» quando scrive di giochi sottobanco e accordi «coperti» su nomi e poltrone.

Antonio Zollo

Dopo l'incontro con Craxi, il sindacato insiste per una vera svolta nella politica economica

Marini: «Le riforme dovremo conquistarle»

Il no del governo alla revisione delle fasce di reddito per poter fruire delle prestazioni sociali - Dura polemica con De Michelis, Goria e Visentini - Ieri Lucchini a palazzo Chigi - Da domani il Consiglio generale della Cgil sulla «rifondazione»

ROMA — Craxi ha detto anche un «no» l'altra sera a palazzo Chigi. Lo ha rivelato ieri Franco Marini, riferendo dell'indisponibilità del governo a rivedere l'ammontare delle fasce di reddito per poter fruire delle varie prestazioni dello Stato sociale. Ecco, dunque, un primo effetto dell'intangibilità dei «numeri» proclamata da Goria e avallata dal presidente del Consiglio. La partita, dunque, resta tutta aperta sulla qualità delle riforme. In questo senso saranno determinanti — come ha ribadito la Cgil — le prossime verifiche con i singoli ministri. Comprese le due disponibilità offerte da Craxi: sul piano straordinario per i giovani e l'accelerazione degli investimenti programmati nel Mezzogiorno (anche con «commissari ad acta» laddove persistono elementi di freno alla gestione della spesa).

Marini non si accontenta, e lo ha detto esplicitamente all'esecutivo della Cisl: «Gli elementi per fare della manovra finanziaria 1987 un'occasione positiva ci sono e rimangono alla portata del movimento sindacale a patto che sappiamo muoverci con serietà e senso della misura, ma anche con grande determinazione». Con i giornalisti, poi, ha rincarato la dose: «Oggi non diciamo che lo sciopero generale va fatto. Ma la pressione del sindacato sul governo deve continuare. Fisco, pensioni, sanità, assegni familiari, occupazione: sono tutte riforme che non camminano per opera dello Spirito Santo. Craxi ci ha dato la sua disponibilità, le aperture sono significative, e però i contenuti sono da conquistare».

Vuol vedere che Marini non continua a dormire di notte, come ha sostenuto il ministro del Lavoro? Notti d'incubo, secondo De Michelis, per un democristiano insofferente della presenza di un socialista a palazzo Chigi. «No, no. Di notte dormo benissimo. Si rassicuri De Michelis. Ma sappia anche che ogni mattina, svegliandomi, ricordo la finanziaria».

Non meno aspra è stata la polemica con la Uil di Benvenuto, anche se indiretta («perché in questa fase — ha sostenuto il leader della Cisl — l'unità è assolutamente necessaria, anzi invito la Uil e la Cgil a diffondere i momenti di discussione e di elaborazione unitaria nelle strutture territoriali»). Dunque, per Marini c'è qualche settore del sindacato che si lascia trasportare dalle «turbolenze» del quadro politico. Ma la Cisl ne è immune? Marini non ha mostrato dubbi di sorta: «Totalmente». E a riprova ha richiamato i discorsi fatti sia alla democristiana «festa dell'Amicizia» sia alla «festa dell'Unità». «Probabilmente sono serviti di lezione a qualche mio amico di partito. Speravo servissero anche a dimostrare che non ci tocca l'inquilino di palazzo Chigi. Non è avvenuto ieri (evidente il riferimento al decreto sulla scala mobile, *ndr*), non lo è oggi e non lo sarà domani. Più che la staffetta mi piace il mezzofondo che richiede capacità di resistenza e doti di scatto, quando occorre».

A Craxi, ieri Marini ha concesso l'onore delle armi per le scelte degli ultimi giorni. Non altrettanto è avvenuto per alcuni ministri. Con chi, se non Goria e Visentini, se l'è presa il leader della Cisl? Ha detto che «i lamenti per le prospettive più magre del gettito Irpef confermano che questo fisco si era abituato a prendere soldi solo dal lavoro dipendente», e ha additato «quegli esponenti politici e di governo che sconsideratamente non sembrano percepire il rilievo che ha l'eliminazione di zone franche e santuari fiscali intoccabili». Per Marini «è puerile» dipingere il decreto sui Bot e i Cct «come una rivoluzione». Comunque, di «una svolta si tratta» (che il movimento sindacale persegue dal '77: e qui è stata inserita una battuta alla «freddezza perfezionista di alcuni commenti Cgil») e ora deve essere portata fino in fondo, con la patrimoniale e la tassazione degli utili speculativi di borsa, per «togliere droga all'economia cartacea e riallocare risorse in direzione della produzione».

A questo punto il discorso si è spostato sui contratti. E anche qui Marini ha parlato di determinazione a conquistare i rinnovi entro l'anno, perché se si bloccano sono «fatalmente» destinati a sottrarre energie alle priorità dell'occupazione e del Mezzogiorno. C'è, invece, un nesso tra le due battaglie, che Marini ha individuato — nuovamente in polemica con la Uil — nella riduzione d'orario: «Benvenuto sa benissimo che la produttività del lavoro è aumentata enormemente di più che la produzione negli ultimi 5 anni, e che alla conseguente espulsione di mano d'opera non c'è rimedio se non operando sul regime degli orari». L'avvertimento è stato indirizzato anche alla Confindustria, accusata di essere «miope» quando pretende — come ha fatto ieri Lucchini incontrando a sua volta Craxi — di intrecciare la partita contrattuale con quella riguardante la fiscalizzazione degli oneri sociali: «Possibile che Lucchini pensi solo ai profitti e non anche alle esigenze del Mezzogiorno?».

Domani sarà la Cgil a prendere la parola, con la riunione del Consiglio generale (durerà fino a sabato) che riprenderà il filo della «rifondazione» del sindacato, proposta 7 mesi fa al congresso. Un impegno che non si stacca dalle battaglie di oggi per i contratti, l'occupazione e la riforma dello Stato sociale. Anzi, può dare nuova linfa all'iniziativa del sindacato.

Pasquale Cascella

Contratto meccanici Incontro deludente Si va verso lo sciopero

ROMA — Ormai si tratta solo di stabilirne modi e tempi. Ma nessuno ha dubbi che all'inizio del prossimo mese i metalmeccanici saranno costretti a scendere in sciopero per il loro contratto. L'incontro di ieri in Federmeccanica, infatti, non ha dato i frutti sperati. La riunione era stata sollecitata dal sindacato. Visto che l'associazione di Mortillaro, in tutti gli incontri fin qui tenuti, non aveva mai voluto fornire una risposta, aveva sempre e solo cercato di «rinviare» le decisioni, le tre organizzazioni dei metalmeccanici avevano chiesto «una verifica politica» tra le parti. Una sorta di «summit» per stabilire quali erano le reciproche disponibilità, ma soprattutto per stabilire se da parte delle imprese c'è o meno la volontà di chiudere il contratto.

La riunione, alla quale hanno preso parte oltre ai dirigenti della Federmeccanica anche i rappresentanti di molte aziende — Fiat in testa — durata due giorni, è servita però solo a misurare le distanze che ancora esistono. Su tutti i punti più importanti della piattaforma. Distanze sulla richiesta di riduzione d'orario, distanze incolmabili sulla proposta di riforma del sistema d'inquadramento, distanze sulla prima parte dei contratti, quella che dovrebbe assegnare un nuovo potere di controllo al sindacato. Nel fronte imprenditoriale è sembrato di cogliere diverse «sfumature», come le definiscono i sindacalisti. Una parte delle imprese è sembrata essere più disponibile ad entrare nel merito dei problemi. Ma per ora ha vinto la «linea Mortillaro».

«La due giorni di verifica — spiega Garavini — non ha portato ad alcun accordo». E oltretutto il prossimo appuntamento è lontanissimo: le segreterie sindacali torneranno a vedersi con Mortillaro il 9 e il 10 ottobre, le delegazioni al completo si riuniranno il 14 dello stesso mese. E in questo periodo il sindacato non vuole restare con le mani in mano. Ecco perché ha confermato la riunione degli organismi dirigenti Fiom, Fim, Uilm per il primo ottobre. In quell'occasione si discuterà dell'iniziativa di sciopero. Si discuteranno le modalità: che si faccia, ormai è certo.

l'Unità
appuntamenti

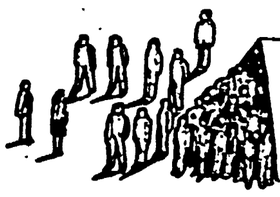
☐ domenica 5 ottobre
diffusione straordinaria

I SOLDI DEGLI ITALIANI
Gli stipendi, le tasse, i Bot, i contratti, le azioni e la Borsa, l'inflazione... Cosa è cambiato, cosa può cambiare in un dossier dedicato alle scelte decisive per lo sviluppo della società e della vita degli italiani

☐ sabato 27 settembre
Firenze, capitale europea della cultura
Un supplemento tabloid di 24 pagine con interventi di Eugenio Garin, Francis Haskell, Alberto Tenenti, Edoardo Sanguineti, Giancarlo De Carlo, Sara Mamone, Paolo Galluzzi, Michele Ventura, Giorgio Morales. Foto di Liberto Perugi

Firenze, capitale europea della cultura
LA CITTÀ DELL'UOMO

☐ domani e nei prossimi giorni



Continua l'iniziativa che «l'Unità» dedica al mondo del lavoro, nel momento in cui entra nel vivo la stagione dei contratti che riguarda nell'industria, nel pubblico impiego, nei servizi oltre dieci milioni di persone